

Poco tempo dopo, ritenendo esaurita la missione abruzzese e i suoi doveri verso la nazione, Tommasi abbandonò le schiere dei soldati e gli ambienti della politica. Non appena poté, cioè non appena il gesto non fosse apparso uno sgarbo alla cortesia del Re, si dimise da tutto e tornò alle sue lezioni universitarie, alla famiglia, alla visita dei malati. Tornò, soprattutto, per affermare un'idea di medicina positiva, materialista e scientifica come in Italia non si era mai sentita prima, e che gettò le basi per la medicina moderna: razionale e, soprattutto, *efficace*.

In seguito fu nominato senatore e di quella posizione approfittò solo per dare maggiore forza alla sua battaglia scientifica. A quell'epoca il Parlamento ospitava un nutrito gruppo di scienziati, letterati, intellettuali, e si giovava della loro competenza e della loro maturità. Furono costoro a gettare davvero le basi della nuova Italia, con un apporto collettivo di esperienze, tradizioni e prospettive tra le quali, una parte non secondaria, avrebbero giocato anche diverse personalità dell'Abruzzo, che non avrebbero mai perso l'identità e l'appartenenza locale, elemento tra i più veri e sinceri della loro natura.

Il Regno d'Italia, decretato a Torino il 18 febbraio 1861, fu ufficialmente proclamato il 17 marzo 1861 anche se a Civitella del Tronto (primo Abruzzo ultra) ancora garriva al vento la bandiera borbonica dai gigli dorati, in campo bianco. Fu ammainata tre giorni dopo (20 marzo), per tradimento.

Il governo borbonico aveva contato molto sulle possibilità di difesa di Civitella del Tronto sia per la natura quasi imprendibile della sua fortezza sia per l'apporto dei suoi abitanti.

Civitella resisterà, ma non per volontà di popolo, oramai stanco e deluso dai Borboni, bensì per irrazionale fanatismo di pochi che - esautorato il comandante - si sono asserragliati nel forte, respingendo ogni ragionevole invito di resa, fino al 20 marzo 1861 quando si giunge all'epilogo per l'inesorabile incalzare degli eventi.

Alla notizia che Garibaldi da Marsala avanza decisamente verso la capitale del regno, vengono concentrati a Teramo, dai vari centri della provincia, 300 gendarmi. Avendo ciò fortemente indignato i patrioti teramani, ne viene ordinato il trasferimento al forte di Civitella, dove l'accoglienza è tutt'altro che favorevole. Sarà, infatti, soprattutto opera loro la resistenza ad oltranza del forte.

Con i 300 gendarmi era andato a Civitella il capitano Giuseppe Giovine, uomo astuto e discretamente colto, il quale accentra subito nelle sue mani ogni potere, lasciando solo apparentemente il comando al maggiore Luigi Ascione. A capo della polizia viene posto un sottufficiale della gendarmeria, Angelo Messinelli, che poi sarà il capo della resistenza ad oltranza.

Civitella è sottoposta ad un regime di terrore. Ma ciò nonostante il 23 settembre 1860, il Decurionato, riunitosi sotto la presidenza di Francesco Attorre, secondo eletto, facente funzione del sindaco, adotta questa coraggiosa deliberazione: "L'anno 1860, il 23 settembre, nonostante lo stato d'assedio, onde i sostenitori della borbonica tirannide, dal giorno 9 corrente mese non cessava di opprimere gli abitanti di questo capoluogo e dell'intero comune, il secondo eletto, in assenza del sindaco, interprete dell'opinione generale intorno alla bene augurata ricostituzione dell'italiana famiglia, ha convocati nella solita sala di deliberazione i decurioni tutti impiegati comunali, e li ha invitati a riconoscere legittimamente e sottomettersi al glorioso governo di Vittorio Emanuele con la dittatura del Gran generale Garibaldi". I padroni del forte non solo avevano assediato Civitella, ma anche paesi vicini.

Campoli il 23 ottobre subisce un saccheggio ferocissimo. A capo dei gendarmi e dei briganti ci sono il capitano Giovine, il sergente Messinelli, padre Zilli, detto Campotosto dal suo paese d'origine, e Zopito di Bonaventura, capo brigante, detto Zopinone.

Nell'intento di stroncare la resistenza il governo di Torino dispone che Civitella venga cinta d'assedio, con la ragionevole speranza che entro breve tempo avrebbe scelto la via della resa. Purtroppo non fu così. All'assedio dimostrativo deve far seguito una normale azione di guerra. Molti battaglioni di fanteria e molte compagnie di bersaglieri e di artiglieria furono impiegati senza esito dal generale Pinelli. Il generale Mezzacapo, successo al Pinelli, il 18 gennaio informa il comando del forte che Gaeta si è arresa il giorno 13 e che Francesco II ha lasciato il regno: quindi ogni ulteriore resistenza sarebbe stata inutile e vana.

Rimasto inascoltato anche questo appello, Mezzacapo decide di sferrare un serrato attacco contro gli assediati, ostinatamente irriducibili. Schierate le artiglierie sulle colline circostanti, il fuoco è aperto la mattina del 24 febbraio e dura vigoroso per tutta la giornata. All'alba del giorno successivo i bersaglieri tentano di scalare le mura, ma non vi riescono perché gli assediati, favoriti dalla singolare posizione di difesa, li respingono con baldanzoso accanimento. Cito il Pittaluga: *"il generale Mezzacapo pensa di far aprire una trincea fin sotto la piazza, onde collocare in vicinanza di Porta Napoli una batteria per breccia"*.

Da Ancona veniva perciò avviata sotto Civitella un'altra compagnia del 2° reggimento zappatori: la 12a che giungeva il 3 marzo al convento di Santa Maria dei Lumi, quando la trincea misurava già una lunghezza di circa 100 metri. Le due compagnie zappatori, rinforzate da alcuni fanti, con un'opera assidua di 6 ore di giorno e 4 di notte, condussero tanto alacramente i lavori di trincea che quando il 16 marzo, dopo un bombardamento di due giorni, furono iniziate le trattative con i difensori della piazza, la testa della trincea non distava più di 250 metri dalle mura.

Le trattative vennero iniziate per l'intervento di una commissione di ufficiali che la sera del 14 marzo (giorno di festa nel campo, ricorrendo il genetliaco di S. M. Vittorio Emanuele II) si fece annunziare in Ponzano al generale Mezzacapo. Detta commissione composta dal generale borbonico Della Rocca, di due ufficiali dei cacciatori, uno dei quali figlio del generale e l'altro di un capitano dello Stato Maggiore francese, veniva da Roma inviata da Francesco II con l'incarico di consigliare la resa alla guarnigione di Civitella. Nonostante l'arrivo della commissione le artiglierie assedianti continuarono a tuonare gagliardamente fino a tarda notte del giorno 14. Nel successivo 15 il fuoco veniva ripreso all'alba e continuato, con brevi interruzioni, fino alle tre pomeridiane del giorno 16. Fu in quest'opera che fu spiegata bandiera bianca da ambo le parti e che venne dato ai parlamentari di abboccarsi. Si convenne che il generale Della Rocca sarebbe stato ammesso in Civitella per comunicare le istruzioni di Francesco II alla condizione però che fosse salito sulle mura col mezzo di una scala a pioli. Il generale aderì e, dopo essersi trattenuto in Civitella più di quattro ore, tornò al quartiere generale, assicurando che aveva persuaso la guarnigione alla resa nel dì successivo.

Il mattino del 17 marzo, quando la resa era già calcolata come un fatto certo, e quando non si aspettava altro che venissero aperte le porte della città, si vide calare con una corda dalle mura un monello (1) che, giunto a terra, presentò ad un ufficiale un biglietto, senza firma e senza indirizzo, sul quale era scritto: "*Non vi avanzate perché sarete respinti a cannonate*". (2)

Nel forte intanto qualche cosa è cambiata. Il maggiore Ascione, vista ormai l'inutilità della resistenza, si è messo da parte tra l'indignazione degli intransigenti capeggiati dal Messinelli, e attende l'esito degli eventi. Il capitano Giovine, fin dal 18 febbraio, fatti i suoi calcoli, clandestinamente, è riuscito a fuggire dal forte all'insaputa del Messinelli, e a presentarsi al comando degli assediati di stanza a Ponzano. Messinelli, rimasto incontrastatamente solo ad imporre la sua volontà, smentisce la notizia della resa di Gaeta e mostra un falso brevetto di Francesco II che lo promuove al grado di 2° tenente, onde consolidare la sua autorità.

Perseguita chiunque mostri in qualche modo di favorire la resa. Ma giunge il fatale 20 marzo 1861.

Al mattino, com'era solito, scende in città. Però grande è la sua indignazione quando nel rientrare trova l'ingresso del forte sbarrato. La sentinella e il corpo di guardia stanchi e ansiosi di arrendersi, compiono il gesto audace. È il segnale della ribellione. Le sparute opposizioni alla resa sono facilmente infrante da quella stessa insubordinazione che da qualche tempo è norma di vita del forte. Negli spalti più elevati del castello è issato il bianco segnale della resa. Un grido che fa eco delle valli invita gli avamposti dei Nazionali ad avanzare. Sulle punte delle baionette si agitano senza posa e in misura sempre crescente pezze di panno bianco: asciugamani, camicie, fazzoletti.. Tutto in quel momento è buono per manifestare un sentimento lungamente represso. Diffusasi nel campo assediante l'inattesa notizia, una compagnia di bersaglieri si lancia in avanti, scalando le mura, e, al grido di Viva Vittorio Emanuele, Re d'Italia, occupa la rocca. Seguono subito gli artiglieri. In breve il numero degli assediati supera quello degli assediati. In tutto il forte vi è un'animazione insolita, fatta di trepidazione e di gioia, di terrore e di vittoria.

(1) Era un ragazzo soprannominato Pirro, figlio del sarto De Amicis, noto con il nome di Liccetto. Il ragazzo è ben remunerato dal Comandante e dallo stesso generale Della Rocca, che ancora si trova nel quartiere generale nazionale.

(2) Capitano Vittorio Pittaluga. Rivista militare italiana 1896.

Messinelli arrestato dai bersaglieri, è posto sotto sorveglianza in attesa di giudizio. Intanto parte dagli assediati si incarica di disarmare il presidio e scende in città per arrestare i resistenti che sono fuori del forte. Il generale Luigi Mezzacapo, dopo essere entrato anche lui a Civitella e salito con solennità sulla fortezza, comunica a Cavour, Presidente del Consiglio: "*Dopo quattro giorni di fuoco vivissimo la piazza di Civitella del Tronto si è arresa*". E Cavour alle rappresentanze diplomatiche di Parigi e di Londra, perché ne informino i rispettivi governi: "*Après quatre jours d'un feu très vif, la place de Civitelle del Tronto s'est rendu au Général Mezzacapo*". Nello stesso giorno del 20 marzo è catturato Zopito di Bonaventura e messo in carcere con Messinelli. Il giorno successivo un Consiglio di guerra li condanna entrambi per direttissima alla fucilazione. Zopito cerca di tenere un contegno, mentre Messinelli si abbandona al pianto e chiede invano al colonnello Pallavicini di essere perdonato. Il 24 anche Padre Zilli è arrestato e il 3 aprile fucilato nello stesso luogo in cui erano stati giustiziati gli altri due animatori della "*ormai inutile resistenza*", perché - scrive il Rosati - di essi partigiano.

Parte dei difensori, che strenuamente avevano conteso il passo, furono fucilati sul posto, fuori Porta Napoli. Gli altri, laceri e incatenati, furono fatti sfilare in Ascoli prima di essere avviati a lunghe pene detentive.

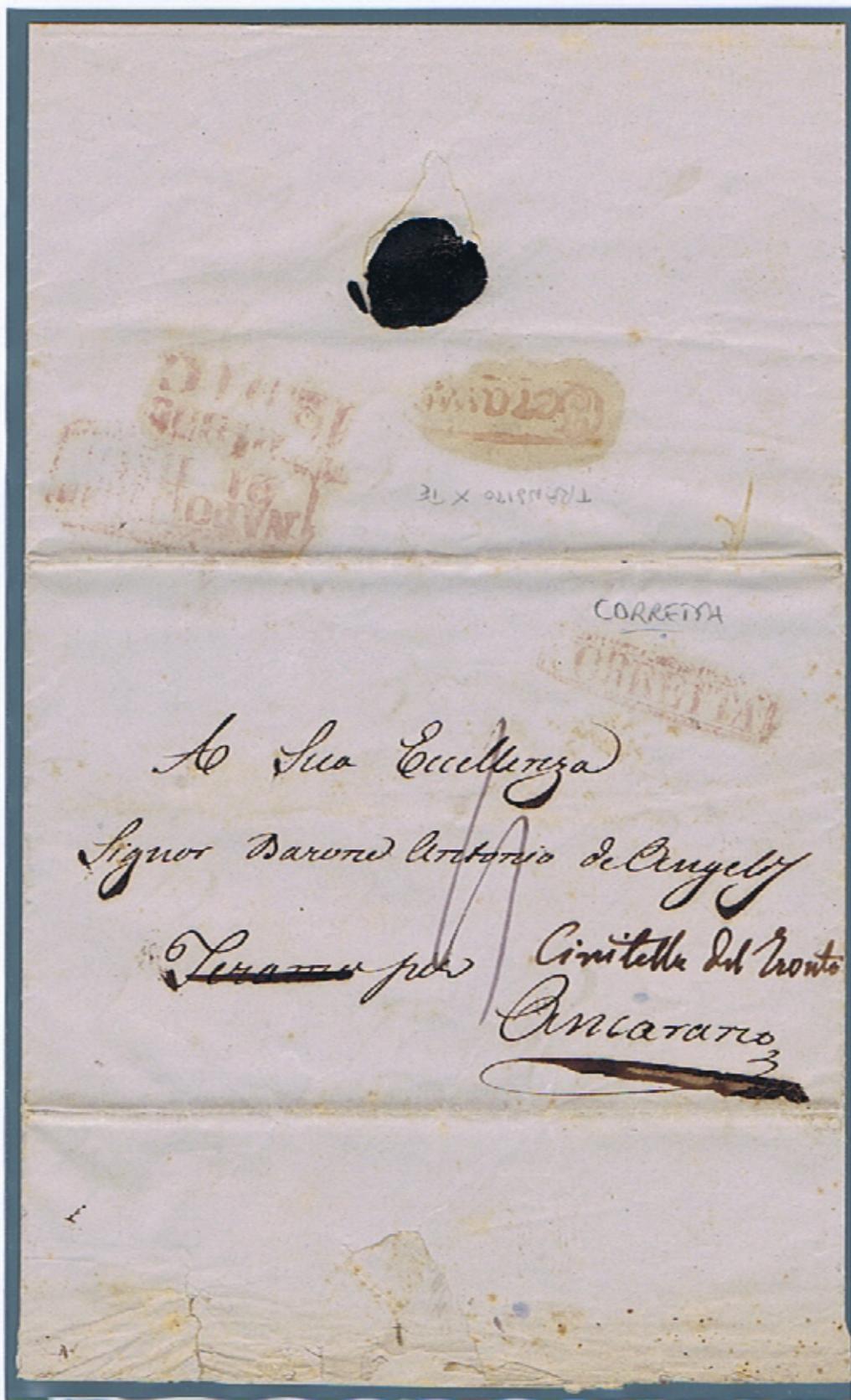




Quale ultima ipocrisia: un avviso, sui muri delle case di Ascoli, vietava di insultare i "valorosi che avevano onoratamente compiuto il loro dovere" mentre sulla montagna ascolana continuavano le fucilazioni e i saccheggi dei paesi che avevano partecipato a quelle difese, definite rivolte. Un anticipo per quanto, poco più di ottanta anni dopo, resero tristemente famose le forze d'occupazione tedesche. Scende così il sipario della storia militare sull'ultima fortezza del regno borbonico, dopo la capitolazione di Gaeta, il 13 febbraio e la caduta di Messina, il 12 marzo.

Al confine, fra l'ex Regno di Napoli ed ex Stato Pontificio, e nelle zone limitrofe era tutto un agitarsi di armati con scontri terribili e giornalieri che furono di grave intralcio allo svolgimento del servizio postale.

Di seguito tre lettere transitate nei luoghi delle vicende storiche con il passaggio dal Regno delle Due Sicilie (1855), Governo Provvisorio Sardo nelle Marche (9 marzo 1861) al nuovo Regno d'Italia (27 luglio 1861):



Lettera da Napoli 12 dicembre 1855 diretta
a CIVITELLA DEL TRONTO -
ANCARANO -.

Al verso bollo di transito "Teramo"

Al recto segno di tassa "4" e poi come da
bollo in cartella "CORRETTA":

2093 -

Reverendissimo Signor Barone.

L' affare della elevazione di codesto Comune a Capoluogo di Circondario
venne risolto, e per quanto furono stati gli sforzi praticati presso tutti i
 Ministri per riuscirvi, venne in Consiglio di Stato deciso uniformemente
 allo Espresso della Consulta e di codesto Consiglio d'Intendenza. - Il mo-
 do della manca di mezzi per dare il soldo al Giudice, al Decurto
di Comuni da aggregarsi han fatto risolvere la cosa in modo di non
farvi novità sullo stato attuale - Ciò che importa, che in seguito per
rendere disporre da codesto Comune 30 D. al mese fatti per tutte
 le medesime faccende potrebbe nuovamente e con miglior succo-
 so riattivarsi a base della stessa Sovrana promessa del 1852.
 Di mia parte ogni possibile mezzo non è stato affatto rispar-
 miato, e può essere certissima che la cosa se non è riuscita, va
 a rifiuto da difficoltà intrinseche, e non da mancanza di difesa.

Riguardo poi allo affare dello indennizzo per le forniture
prestatale alle Regie Truppe nel 1848, giunsero i documenti
 ed ora si trovano in giro per lo adempimento di mandati, che
 spero dopo Natale poterli ottenere senza dubbio.

Nulla di nuovo si è detto intorno alla diminuzione
fondiaria, ed avvertasi la morte del Ministro delle Finanze
 ora altro tempo passerà senza questa vertenza venire portata
 a discussione.

Sono con tutta stima e considerazione
 Signor Barone

Napoli 12 Dicembre 1855

Suo devoto ed obbediente
 Ferraro Roberto

Pregiatissimo Signor Barone

L'affare della elevazione di codesto Comune a Capoluogo di Circondario venne risolto, e pur quanti fossero stati gli sforzi praticati presso tutti i Ministri per riuscirvi, venne in Consiglio di Stato deciso uniformamente allo Avviso della Consulta e di codesto Consiglio d'Intendenza. I motivi della mancanza di mezzi per dare il soldo al Giudice, al ricevitore, e sul mantenimento delle prigioni, nonché l'ostinata ripugnanza di Comuni da aggregarsi han fatto risolvere la cosa in modo di non farsi novità sullo stato attuale. Ciò che importa, che in seguito potendosi disporre da codesto Comune 30 Baj al mese fissi per tutte dette spese, o aggregazione diversa e non contraddetta di altri comuni la medesima faccenda potrebbe nuovamente e con miglior successo riattivarsi a base della stessa sovrana promessa del 1852. Di mia parte ogni possibile mezzo non è stato affatto risparmiato, e può essere certissima che la cosa se non è riuscita, ciò è disuso da difficoltà intrinseche, e non da mancanza di difesa. Riguardo poi allo affare dello indennizzo per le forniture prestate alle Regie Truppe nel 1848, giunsero i documenti ed ora si trovano in giro per lo adempimento di mandati, che spero dopo Natale potersi ottenere senza dubbio.

Nulla di nuovo si è deciso intorno alla diminuzione fondiaria, ed avveratasi la morte del Ministro delle Finanze ora altro tempo passerà perché questa vertenza venisse portata a discussione.

Sono con tutta stima e considerazione ossequiandola

Napoli 12 Dicembre 1855

Suo dim ed obbid Ser

Gennaro Roberti.